

Un Hotel che ospita gli affetti di ieri e oggi

La nuova raccolta poetica di Alessandro Moscè

LETTO PER VOI

GIORGIO LEONARDI

Hotel della notte (Aragno 2013) è il titolo della nuova raccolta poetica di Alessandro Moscè, fondata su cartoline d'annata e album di immagini in bianco e nero: quartieri cittadini, rioni periferici, giardini pubblici, alberghi della costa adriatica ecc. Una dimensione privata che richiama Umberto Saba con la sua poesia onesta che cerca la verità, ma c'è anche altro. Si parte dalla pioggia estiva che bagna gli occhiali per accedere ad ombre di ricordi e affetti familiari (su tutti spicca la figura, amatissima, del nonno materno) e la splendida suite per l'omino della casa di riposo, un uomo "felliniesque" che parlava con la Madonna e che sentiva una musica solo per il suo orecchio. La casa sembra essere un grande teatro dove si muovono personaggi anonimi eppure così importanti nella vita di tutti. Gli oggetti stessi hanno una funzione, assorbono memorie e resti-

tuiscono un senso all'abitare, anno dopo anno.

Tanto che l'ultima sezione del libro, "Cose", riproduce specchi, lampioni, accendini, cabine telefoniche, orologi e sedie abbandonati, senza più un'utilità. Ciò che più colpisce di questa poesia lirica legata alla tradizione anche marchigiana del Novecento (come non pensare a Volponi e a Scataglini?) è la dimensione esistenzialista con la quale si apre e si chiude "Hotel della notte". Moscè, spingendo la fantasia oltre un limite invalicabile, immagina la morte in carne ed ossa: "Arrivo da un sentire che squilla / ogni mattina con i cinguettii dell'alba / e saluta l'aria livida / dei morti e dei vivi / che si fanno scherzi davanti alla farmacia...". Oppure, nello struggente dialogo con il nonno che non c'è più, la visionarietà si illumina di percezioni concrete, di un galleggiamento rarefatto e dolce: "Niente si cancella, / ti ho sempre visto, / ho riso con te, / anche per le partite la domenica. / Ma adesso torna indietro, / non è ancora ora / di dirci le cose / che non sappiamo dirci". Questo "hotel della notte", in fondo, sembra un luogo immemore in cui poter ospitare chiunque voglia comparire aprendo la por-

ta. Un hotel di fortuna dove il tempo si è fermato e dove la bellezza, l'amore, l'assoluto si concentrano in un unico spazio. La città dove Moscè vive, Fabriano, sollecita un viaggio domestico che si svolge tra le pareti di un appartamento e arriva fino alla superstrada, alla campagna, al mare di Ancona e Senigallia. "I viaggi sono i viaggiatori", sosteneva Pessoa, e queste poesie lo dimostrano a partire dalla prima sezione: "Di città in città". Un viaggio proustiano con nuovi occhi che non vedono solo il presente (ad esempio le ragazze con le labbra violacee e gli occhiali da sole), ma introducono il passato ("gli unici occhi che resistono ad ogni addio") e lanciano un'esca per le gesta di sempre ("al parcheggio nasce un amore al giorno"). Moscè è uno dei poeti più interessanti della sua generazione (è nato nel 1969), presente in varie antologie italiane e straniere. Anacronistico e soprattutto universale, il suo io non è mai confessionale: si aggancia ad un vivere comune, ad un'identità radicata in più luoghi, ad un sogno di sopravvivenza in cui riconoscersi: "Mi basterebbe la voce / dell'infanzia, / il cerchio all'incontro / per ripassare la parte / che implora la solitudine / di certi pomeriggi / dopo le feste".